

## QUANDO VINCE LA TELEPOLITICA

GIOVANNI VALENTINI

---

È un riflusso da eccesso di aspettative, alimentate a piene mani da una classe dirigente ulivista che in cinque anni non ha mai avuto il coraggio di opporsi al giustizialismo militante, al girotondismo diffuso, all'antiberlusconismo dilagante.

(da "Nord terra ostile" di Marco Alfieri – Marsilio, 2008 – pag. 172)

È un errore di prospettiva parlare di "quindicennio berlusconiano" per datare al 1994, e cioè all'epoca della faticosa discesa in campo di Silvio Berlusconi, l'inizio della stagione politica che ha riportato saldamente il centrodestra al governo. In realtà, questa fase di cambiamento e di trasformazione sociale è cominciata molto tempo prima. Era stata aperta dall'avvento della televisione commerciale, a metà degli anni Ottanta, preparando così il terreno a una mutazione genetica che s'è sviluppata in un quarto di secolo, a cavallo di più generazioni.

Non avendo saputo, potuto o voluto cambiare la televisione, preservando il ruolo istituzionale del servizio pubblico e introducendo nel sistema un minimo di pluralismo, alla fine la televisione ha cambiato noi, la nostra mentalità collettiva, il nostro modo di pensare e di agire. Ha plasmato gli elettori del centrodestra. Ma in qualche misura ha forgiato anche quelli della sinistra, omologandola alla "cultura dominante" nei contenuti, nel linguaggio, nella comunicazione; spingendola fino alla perdita della propria identità originaria, all'amnesia storica e all'autocombustione. Solo il tempo potrà stabilire se la "nuova sinistra" che esce ora dalle urne, riformista, buonista, soft-e-loft, riuscirà mai a diventare alternativa di governo in un Paese la cui vocazione maggioritaria era ed è inequivocabilmente di segno moderato.

Non dev'essere poi una grande soddisfazione per chi ha demonizzato la vecchia Democrazia Cristiana, il partito interclassista fondato sull'anticomunismo, sull'unità dei cattolici e soprattutto sull'indisponibilità del glorioso Pci in quanto partito anti-sistema. Oggi è come se ne avessimo addirittura due di Dc: una tuttora anticomunista, sebbene il comunismo sia finito da tempo, ma anche secessionista e tendenzialmente razzista; l'altra catto-laica, non abbastanza confessionale da raccogliere il consenso dei cattolici e non abbastanza secolare da impugnare la bandiera della laicità. La Dc di De Gasperi era "un partito di centro che guarda (o marcia) verso sinistra", quest'ultima è invece una sinistra che guarda o marcia verso il centro, malgrado non sia riuscita per il momento a sfondare in tale direzione. Ma come la televisione pubblica aveva contribuito a cambiare il Paese a partire dalla metà degli anni Cinquanta, favorendo la transizione dalla civiltà contadina a quella industriale, unificando le due Italie, la lingua, i consumi e i costumi, così in questi venticinque anni la televisione commerciale ha contribuito a modificare la gerarchia dei valori. L'individualismo ha preso il sopravvento sulla solidarietà. L'edonismo e il narcisismo hanno soppiantato l'impegno civile. Lo sviluppo ha prevalso sul progresso, nel significato pasoliniano dei due termini. E allora il berlusconismo è diventato "senso

comune", il pensiero unico, il modello sociale di riferimento.

Non c'è da meravigliarsi, dunque, se il duopolio televisivo ha finito per legittimare concettualmente il duopolio politico. E neppure se quest'ultimo riabiliterà retroattivamente il primo. L'assetto del sistema televisivo riflette e alimenta quello del sistema politico. Piaccia o non piaccia, la telepolitica è ormai la politica o viceversa.

Sarebbe sbagliato tuttavia non riconoscere, come qui abbiamo già fatto in tempi non sospetti, che nel corso di questi venticinque anni un processo del genere ha innescato e favorito anche una modernizzazione della società italiana che oggi si traduce in una forte domanda di modernizzazione politica: meno ideologia e più pragmatismo; più governabilità e stabilità; più efficienza e meno burocrazia; più rapidità nelle decisioni e meno sprechi. Sono le istanze profonde che vengono dalle urne del 13 e 14 aprile. Quanto alla giustizia sociale, se non vogliamo affidarci solo al "populismo democratico" di Berlusconi, è proprio questa la frontiera su cui dovrà mobilitarsi l'opposizione, nel tentativo di evitare che l'egemonia del centrodestra possa degenerare nella prevaricazione o quantomeno di contenerne gli effetti.

Ma da grande comunicatore qual è, certamente il futuro premier farà di tutto per piacere e piacersi sempre di più; per risultare gradito al maggior numero possibile di cittadini e non solo a quelli che hanno votato per lui. A questo punto, Berlusconi si candida a conquistare un posto nei libri di storia, a diventare un "padre della Patria" e quindi ad assurgere prima o poi al Quirinale. Con tre vittorie elettorali nell'arco di quindici anni, e in particolare con questo trionfo che consegna il Paese a lui e a Bossi, la sua legittimazione democratica appare ormai definitiva, nonostante il tardivo ripensamento di Veltroni nelle ultime battute della campagna elettorale.

L'investitura popolare non può sanare evidentemente il conflitto d'interessi, quello di un capo di governo che di fatto - caso unico al mondo - è un concessionario pubblico, ma per il momento lo accantona, lo rimuove o lo archivia. Avremo di nuovo un presidente-padrone, forte però di un consenso elettorale che non è più lecito mettere in discussione. E la stessa telefonata di congratulazioni con cui il leader del Pd ha correttamente riconosciuto a caldo la vittoria dell'avversario, sancisce di fatto un armistizio, una tregua istituzionale, se non proprio una dichiarazione di resa. Nell'interesse del Paese e di tutti noi, dobbiamo augurarci che il nuovo governo Berlusconi abbia successo, per uscire dalla crisi e riprendere a crescere: magari con il contributo costruttivo dell'opposizione, nella distinzione dei ruoli e delle responsabilità. Non è più tempo di contrapposizioni frontali, di sfide o di duelli televisivi. L'Italia di oggi non se lo può permettere, anche a costo di continuare le trasmissioni a reti unificate.

(sabatorepubblica. it)